Veltroni strappa il sì di Parisi. I Democratici ipotizzano un dopo-D'Alema affidato a Rutelli

Ulivo 2, il vertice a settembre

Prima solo un confronto per le regionali

Maria Teresa Meli
ROMA

Sussurrata in Transatlantico dai politici, previa richiesta di mantenere l'anonimato, «urlata» da Francesco Cossiga, l'ipotesi di un governo tecnico (o istituzionale) è tornata in questi giorni nei conversari discreti che i Democratici hanno avuto con alcune forze politiche.

Ne ha parlato Arturo Parisi, sia chiaro, a mo' di ragionamento, ma con una chiosa finale che la diceva lunga sulle reali intenzioni dell'Asinello: «Se si va alle elezioni con l'attuale presidente del Consiglio come candidato premier, rischiamo di perdere». Ora, siccome è difficile dare il benservito al capo di un esecutivo in carica, appare ovvio che il passaggio preliminare debba essere quello di sostituirlo alla guida di Palazzo Chigi. Anche perché i Democratici avrebbero già in mente chi buttare in pista alle prossime politiche. Il nome che circola non è, come sospettava qualche diessino, quello di Walter Veltroni, bensì quello del sindaco di Roma, Francesco Rutelli.

Stando così le cose, per Massimo D'Alema non si preparano giorni facili anche perché il presidente del Consiglio sembra avere qualche problema persino con l'alto Colle. Infatti, parrebbe che Ciampi non abbia troppo gradito la presa di posizione del governo sulle pensioni. Il capo dello Stato avrebbe ricordato che la concertazione è una sua creatura e che gli accordi presi sulla previdenza e sulla data del 2001 non si possono disattendere.

Ma D'Alema non è solo nel suo travaglio. Anche per Walter Veltroni, è dura, visto che, nonostante la dialettica con Palazzo Chigi, alla fine il leader della Quercia non può certo permettersi di non fornire una rete di protezione al presidente del Consiglio. Il segretario diessino ieri è stato costretto a chiedere aiuto agli esponenti di «Carta 14 giugno» - pontieri tra i partiti tradizionali e l'Ulivo - per porre fine al tormentone del vertice.

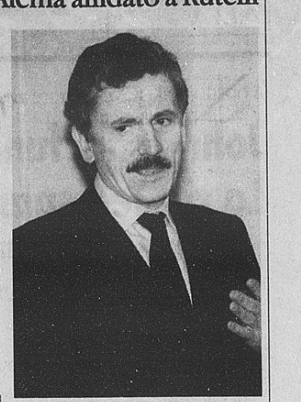
E una mano, Achille Occhetto, Beniamino Andreatta e gli altri rappresentanti di questo «movimento», hanno cercato di dargliela. Nell'incontro, Veltroni ha spiegato con una battuta la situazione in cui si dibatteva, dopo che i Democratici avevano proposto una riunione degli ulivisti della prima ora e, di conseguenza, Cossiga aveva minacciato fuoco e fiamme: «Qui se sui tredici nè invitiamo undici, cade il governo». Una battuta, ma mica tanto, visto che fotografa perfettamente la realtà. Così alla fine, grazie ai buoni uffici di «Carta 14 giugno», Veltroni ha strappato un sì dall'Asinello. Un «sì» per una riunione, che nulla abbia a che fare con la costituente dell'Ulivo, allargata a tutti, dai mastelliani ai Democratici, in cui si parli delle prossime regionali. Una prima presa di contatto; poi, a settembre, si vedrà se è il caso di indire un vertice. Certo non è molto, ma è il massimo che si poteva ottenere dall'Asinello.

Insomma, una boccata d'ossigeno al governo e alla Quercia per superare le vacanze estive. Niente di più. Anche perché D'Alema, in questo periodo, di grane ne ha più d'una. Ci sono i Verdi, che in cerca di una nuova identità e di una rivincita minacciano di uscire dal governo sul tema delle biotecnologie. E c'è Mastella, che si dice fedele al centrosinistra, ma che subito dopo aggiunge: «Se Forza Italia dovesse rompere con An, la novità andrebbe discussa attentamente». Un'ambiguità obbligata, alla luce della confessione fatta giorni fa, ad alcuni parlamentari, dal leader dell'Udeur: «Non so se riesco a trattenere tutti i miei nel centrosinistra». Il che significa, in poche parole, che non dovrebbero essere necessariamente i Democratici ad accendere la miccia per far saltare tutto. Ma D'Alema continua a confidare nella scarsa coesione dell'Asinello.

E' convinzione di Palazzo Chigi che, in autunno, con il cambio della guardia nel Ppi, i Democratici potrebbero spaccarsi tra chi vuole andare con i popolari e chi invece non ne ha nessuna intenzione. Eppure, ieri, era proprio un esponente del Ppi a escludere questa ipotesi: «Pensare che l'Asinello, che è appena nato - diceva Dario Franceschini - si spacchi, è un errore». E allora, il braccio di ferro tra Democratici e palazzo Chigi quanto potrà durare ancora? «In Parlamento corre voce - ha rivelato il dirigente di Alleanza nazionale, Ignazio La Russa - che Massimo D'Alema per restare in sella vorrà andare lui alle elezioni anticipate, abbinandole con le regionali.

In questo modo non lo potranno sostituire con un altro candidato». Già, ma sempre in Parlamento corre anche un'altra voce, ossia che Carlo Azeglio Ciampi - il quale, va ricordato, è in ottimi rapporti con Romano Prodi - non abbia soverchia voglia di sciogliere anticipatamente le Camere.

Il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema Sotto Francesco Cossiga



«Sono orgoglioso di aver portato un ex comunista a Palazzo Chigi e quindi appoggerò il premier. Non c'è alcuna alternativa a lui ora gli chiederò di difenderci»

Ora Cossiga smorza i toni

«Niente più doppia riunione Fatto incoraggiante e positivo»

ROMA

«Abbiamo preso atto che l'ipotesi di tenere due riunioni distinte tra i partiti della maggioranza non sembra più essere all'ordine del giorno. Un fatto incoraggiante». Francesco Cossiga smorza la polemica sul vertice della maggioranza, e lo fa dopo aver parlato al telefono con Massimo D'Alema e dopo la cena con i suoi "fedelissimi" (fra cui i ministri Carlo Scognamiglio e Guido Folloni) a casa di Angelo Sanza.

«Non possiamo accettare di essere messi fuori dalla porta», aveva detto Cossiga, al suo ultimo giorno di visita spagnola: «Non faremo noi la prima mossa, ma se si faranno due riunioni distinte tra coloro che compongono la maggioranza, allora prenderemo atto che si è ricostituita una maggioranza politica privilegiata dalla quale noi siamo esclusi e, a quel punto, i nostri ministri, per coerenza, uscirebbero dal governo». L'ex presidente della Repubblica spiega che i cossighiani, nel caso in cui uscissero dal governo, rimarrebbero comunque nella maggioranza perchè oggi «non c'è alternativa al governo D'Alema». «Se invece non faranno le due riunioni e non ricostituiranno l'Ulivo allora - aggiunge - i ministri resteranno al loro posto».

«Mia nonna - racconta Cossiga - alcune volte mi mandava a mangiare in cucina per punizione. Ma, oggi, a me e ai miei amici non mi manderanno in cucina nè Veltroni nè Parisi. Per questo nella riunione di questa sera mi limiterò a constatare che un'eventuale doppia riunione sarebbe la sconfessione del centro-sinistra di tipo europeo che è sorto per il fallimento del governo dell'Ulivo. A quel punto sarebbe logico uscire dal governo».

«Io continuerò ad appoggiare D'Alema e a dargli la fiducia perchè è il miglior presidente del Consiglio che ci sia nel centrosinistra e perchè ritengo che si sia comportato benissimo, con grande dignità ed efficacia, anche al di là delle mie aspettative di volpone politico. Io appoggerò D'Alema ma gli chiedo di difenderci». «Spero che D'Alema, che è un centometrista, - aggiunge - abbia il coraggio di correre anche gli ultimi metri, anche se questa volta dovrà sperimentarsi pure nel salto all'ostacolo, ma non sarò io l'ostacolo ...». Cossiga torna, poi, ad utilizzare per D'Alema la metafora dell'agnello pronto ad essere infornato per affermare: «Non sono certo io che intendo nè scuoiarlo, nè aromatizzarlo, nè metterlo in forno. Ma ho temuto di vederlo in queste condizioni per concorso di Veltroni, che forse non lo sa neppure, di non pochi prodiani e, in particolare, di Parisi».

«Mi sono presa la responsabilità di mettere un post-comunista alla Presidenza del Consiglio - si infervora Cossiga - e devo essere messo fuori dalla porta, e Prodi, che va in giro a dire che al governo ci abbiamo messo un ex comunista, deve essere l'alleato preferenziale...». [Ansa]

DOMANI E DOMENICA A VARESE IL CONGRESSO STRAORDINARIO

«Manderò via chi trama con Berlusconi e chi accetta intese sottobanco con D'Alema» Ma una parte del partito potrebbe ribellarsi

Il leader della Lega Nord Umberto Bossi

TUTTI I NUMERI DEL CARROCCIO

- 54 Deputati
- 22 Senatori
- 4 Eurodeputati
- 33 Consiglieri regionali
- 244 sindaci: Alessandria è il centro più grosso amministrato con Varese, Busto Arsizio, Lecco. Il più piccolo è Veddasca (Varese) con 397 abitanti
- Budget 1998: 24 miliardi
- Federazioni nazionali commissariate: Piemonte, Alto Adige, Trentino. Più tre federazioni provinciali in Lombardia
- Mass media di proprietà: il quotidiano La Padania; la Radio Padania; Tele Padania (che trasmette dalle 20 alle 22)
- Iscritti nel 1998: 120 mila
- Massimo sforzo organizzativo: le feste d'estate, tra luglio e agosto (almeno 250)
- Così alle urne:

Politiche '92	8,7%
Politiche '95	8,4%
Europee '94	6,6%
Politiche '96	10,1%
Europee '99	4,5%

«Caccerò chi ha perso la fede leghista»

Bossi: ogni tanto bisogna fare un po' di pulizia

reportage
Pino Corrias
MILANO

Boso: basta Signori delle poltrone che a Roma ci sguazzano A Pontida ho taciuto ma se ora non mi lasciano parlare passerò alle maniere forti

Il senatur: «Comino un capro espiatorio? Era un anno che manovrava, quando l'ho chiamato a rapporto si è messo a piangere...»

ALLORA sì: ci saranno faville e anche «un po' di decapitazioni» (Bossi) nell'arena leghista, domani e domenica a Varese, congresso straordinario. Parola d'ordine: rinascere dalle «ceneri degli inciuci» (ancora Bossi), sgomberando persone e accordi «maleodoranti» (Borghezio), ripulendo il movimento «dai tradimenti» (Calderoli), perché tutto torni «nelle mani dei soldati della Rivoluzione, i soldati di Pontida» (Boso). A noi! Sarà roba forte per palati forti, o almeno sembra. «Sarà - come dice il segretario organizzativo Salmoirraghi - il momento di riascoltare il Capo». Proposito che va inteso in senso letterale essendo che Umberto Bossi parlerà sia domani che domenica e quel che dirà non prometne niente di breve. «E' venuto il momento - dice Bossi con voce sassosa - di ripulire il movimento. Ogni tanto bisogna farlo. Abbiamo avuto il Gnutti che era un missino, e poi il Comencini, fascista anche lui... C'è stata la povera Pivetti. Tanti pusillanimi sono stati cacciati, briciole che sono tornate nel nullas.

Dice: «Chi ha perso la fede dovrà sgomberare. Chi fa le trame con Berlusconi, via. Chi architetta accordi sottobanco con D'Alema, via. L'asse della nostra lotta sarà: Nord-contro-Roma e chi ancora si perde nel gioco destra-sinistra deve andare a giocare da un'altra parte. E' chiaro?».

Chiarissimo. A occhio l'ex astro Domenico Comino (che per l'appunto si accordò alle ultime disastrose amministrative con il Polo in Piemonte) verrà vaporizzato. E dietro alla sua caduta se ne profilano parecchie, almeno se si dà retta al pugilistico Erminio Boso: «Non solo Comino, ma gente in Friuli, in Lombardia... Quei certi signori delle poltrone che a Roma ci sguazzano. Che chiedono il rimborso benzina per andare a fare i comizi». La faccia è di uno che ci sputa sopra. E poi: «A Pontida non ho parlato, ma se a Varese non mi daranno la parola, passo alle maniere forti».

Per ora le maniere forti le ha usate l'elettorato. Tra amministrative e Europee, la Lega è finita dimezzata, dall'8 al 4,5 per cento. Generando litigi orizzontali e verticali, il commissariamento della federazione Piemonte (dopo tre federazioni in Lombardia) e una percepibile stanchezza persino tra i 120 mila tesserati che oggi respirano sparpagliati nel sordo Nord, per lo più astensionista e bipolare in quel che avanza.

E' l'identico Nord che svezzò Bossi, lo blandì negli anni d'oro consegnandogli voti e vette (compresa quella di Milano) sino ai giorni verdiani del Po, l'ampolla, il giuramento a Venezia con il vento e le cravatte, e tutte quelle coreografie buone per i media e per una secessione di cartapesta. «Quella volta - dice invece Bossi - arrivammo a un millimetro dall'obiettivo. Ci fregò l'euro. La Francia e la Germania si accordarono con Roma per farci entrare nella moneta unica. Loro volevano tagliare le gambe alle imprese padane che a lira debole avrebbero conquistato tutti i mercati. E Roma voleva semplicemente salvarsi la pelle».

Da quella sconfitta di ieri, la sconfitta di oggi. Dalla sconfitta di oggi, la spallata di domani (e dopodomani) che Bossi fa lampeggiare con la nuova parola d'ordine declinata in maiuscolo: «Questione Settentrionale». O anche: «Questione del Nord». E persino: «Battaglia Frontale».

Bossi si prepara a intraprenderla in coppia con il luogotenente più in ascesa, il Giancarlo Pagliarini già messo in cima ai 54 deputati leghisti, che batte e ribatte sulla storia del «del 70 per cento». Si spiega: «Detto in due parole: il 70 per cento delle tasse dovrà rimanere alle Regioni, come risorsa e disponibilità dei residenti. Questa è la lotta di domani, la nostra trincea. Nessun accordo con gli altri partiti o qualunque accordo con gli altri partiti, per me vanno benissimo. Chi se ne frega».

Ma davvero il tema della alleanze è così secondario? E all'opposto: davvero non pesa e non peserà l'isolamento della Lega? Bossi spazza l'aria e ride: «La solitudine della Lega non è importante. La solitudine è un falso problema. Anzi è un problema romano, un inganno che confonde. Perché la solitudine pesa solo a chi non ha la fede».

Scusi, ma non pesa (specialmente) a chi non ha i voti? «Sbagliato! E' la fede che ti fa fare le belle battaglie. E' la fede che trascina e convince. Che allarga il consenso e poi anche i voti». Dice ancora: «Dobbiamo tornare agli ideali per avere identità. Per essere sempre una cosa ben specifica, nè Polo, nè Ulivo, nè Roma. In caso contrario diventi generico e quindi, fatalmente, invisibile».

Gli invisibili non prendono voti. Dunque sono le premesse della sconfitta. E chi persegue la sconfitta o è un fesso o è un traditore. Perciò rieccoci a Comino. E alla sentenza di Mario Borghezio: «Se farà 300 passi indietro bene, ma se lui e altri dirigenti perseguiranno con arroganza l'errore, allora il congresso li massacrerà. Nessun buonismo romano, perché la regola padana è chiarissima: chi sbaglia paga».

Inutile dire che tanti cocci messi assime assomigliano a un capro espiatorio. Inutile, per esempio, dirlo a Bossi. «Ma quale capro espiatorio! Comino e gli altri manovravano da almeno un anno. Me ne ero accorto già a Pontida, ma eravamo a 11 giorni dalle elezioni e non potevo decapitarlo lì, sul posto. Così ho aspettato e dopo il voto, quando l'ho chiamato, lui si è messo a piangere». Ha pianto sulla Lega versata. E a Varese Bossi ci andrà con lo straccio.

Verdi

Da oggi il summit per la Costituente

ROMA. Gran lavorio nei Verdi in preparazione dell'assemblea congressuale che si apre oggi a Roma. La linea dell'attuale dirigenza sembra quella di fare di tutto per portare a casa il congelamento dello statuto (cosa non da poco, visto ad esempio che senza più statuto entrano in gioco anche nome e simbolo del futuro soggetto ecologista) e il via libera alla Costituente, rinviando lo scontro sul resto a dopo l'estate. «Dobbiamo presentarci uniti», dice il capogruppo alla Camera, Mauro Paissan, che sulla possibilità di raggiungere il consenso necessario è fiducioso: «È vero che si tratta di un'assemblea e quindi servirà un convincimento reciproco - spiega - comunque credo che ce la faremo, anche perchè l'alternativa è tra la speranza di rinascita e l'autodistruzione». In sostanza, «non ci sono alternative perchè parlare di fase costituente ha senso solo se i Verdi si presenteranno uniti: spaccarsi ora significa continuare con i vecchi vizi e far esplodere gli attuali vertici».

Tutto passa per il sì di almeno 332 dei 449 delegati chiamati, in pratica, ad autosospendersi. Ed il passaggio non è affatto indolore. Dopo la débâcle elettorale che ha portato Luigi Manconi alle dimissioni e al suo annuncio di voler partecipare «solo da militante» al congresso, i vertici del Sole che Ride sembrano faticare non poco a convincere le rispettive aree di riferimento. I contatti sono stati frenetici nel tentativo di assicurare l'assenso dei due terzi dei delegati alla mozione politica unitaria a favore della costituente per un soggetto «politicamente autonomo e radicato nel centro-sinistra». Sembra tramontata l'ipotesi di una «reggenza di fatto» del ministro Edo Ronchi per la fase di transizione. È probabile che all'assemblea sarà proposta l'elezione di un comitato di coordinamento allargato (20-30 persone, presumibilmente su lista bloccata) espressione di tutte o quasi le anime Verdi. L'appuntamento di oggi si aprirà, alle ore 15, con la relazione di Massimo Scalia, reggente del «Sole che ride» dopo le dimissioni di Manconi. [r. i.]